

«Musumeci vincerà in Sicilia ma la mia destra non esiste più»

Parla Trantino L'amarcord del missino per 34 anni in Parlamento
«I contenuti sono scomparsi, fa bene la Meloni ad affidarsi ai valori»

Su Fini

«Per lui basta spostare l'accento sull'ultima "i"»

Sui grillini

«Non hanno ricette per i problemi ma solo semplici suggestioni»

Telekom Serbia

«Prodi preferì disertare la nostra commissione»

Michele De Feudis

■ «Mi riempie il cuore il pensiero della destra delle bandiere e delle colonne festose di auto che ci accompagnavano da comizio a comizio. Allora si consentiva alla politica di stare vicina alla felicità. Ora tutto si è incrudelito, perché non ci sono più le belle anime che c'erano una volta. Ma dalla Sicilia arriverà un messaggio di riscatto, con Nello Musumeci».

Enzo Trantino, classe 1934, principe del foro di Catania, è stato tra i parlamentari più longevi della Repubblica, eletto per 34 anni nelle fila del Msi e poi di An. Lo raggiungiamo mentre è al lavoro nel suo studio, dove prepara un processo che lo impegnerà in settimana. Insieme a Giuseppe Tatarella, Adriana Poli Bortone e Mimmo Mennitti è una delle figure cardine per una possibile storia della destra postfascista nel Sud. Pietrangelo Buttafuoco ha recentemente ricordato un episodio della sua giovinezza: «La punizione più grave che poteva impartirmi mio padre non era il castigo, ma il divieto di andare al comizio di Trantino».

Onorevole, partiamo dalla Sicilia che va alle urne.

«Le devo una premessa: sono un combattente che rifiuta di diventare reduce. Sono stato molti anni nelle istituzioni. Questa esperienza lascia delle competenze che nei momenti di bisogno possono salvare un ragionamento».

L'isola è caput mundi in queste settimane.

«Si parte però dall'Italia, per arrivare in Sicilia. Quindi da Matteo Renzi».

Il leader del Pd come se la passa?

«Corre con il serbatoio in riserva, ha appesantito la fantasia, la botta referendaria ha lasciato guasti irreversibili. Le salite, la soluzione dei problemi, sono per lui impossibili».

Ora si aggiunge l'attacco a Bankitalia.

«La vicenda Visco ha fatto cadere diverse maschere: familismo, isteria vendicativa, disarticolazione interna. Mi ha ricordato Rasputin che vuole salvare la zarina».

Una allegoria pungente.

«Aggiungo che il ministro Boschi, a proposito, dovrebbe fare i conti con il senso delle proporzioni. Ci vorrebbero certe qualità: umiltà, competenza, salto dello scalino prima di tentare misure diverse. Ha cominciato con l'asticella troppo alta».

Sul fronte opposto risalta l'attivismo di Giorgia Meloni.

«Non potendo contare sulle ideologie, usate una volta per distinguere le forze in campo, la Meloni si affida ai valori morali. Che non tradiscono mai. Dimostra di crederci ancora e il suo messaggio colpisce teste pensanti e cuori aperti».

Il leader della Lega Matteo Salvini?

«È sensibile agli aggiustamenti in corsa, che lo fanno popolare. È da tenere d'occhio».

Il Tempo ha in questi giorni pubblicato gli atti dell'inchiesta su Gianfranco Fini e Montecarlo.

«Nessun commento, su Fini basta spostare l'accento sull'ultima "i"».

Silvio Berlusconi?

«Resta il protagonista. Non lo frequento da quando sono uscito dalla politica nel 2006. La lontananza affievolisce i rapporti. Ho appreso che è diverso, esercita con efficacia l'arte del cinismo unendo talenti naturali che fanno la differenza. La sua forza? Mentre cercano di rubargli il cavallo, si accorgono che si è già rubato la carovana».

I grillini?

«Leggo biografie e opere molto scarse. La politica è scienza, non recita a soggetto. Non conoscendo arti e mestieri, non hanno ricette per la contiguità dell'emergenza, ma solo suggestioni. Non ho pregiudizio, tra quelli che apprezzo c'è Danilo Toninelli: è marginale, non fa parte del



cerchio magico».

Nello Musumeci è l'ultimo erede della raffinata tradizione della destra meridionale?

«Non vedo ostacoli alla maratona di Musumeci, destinato ad arrivare primo nelle elezioni. Altrettanto interessante sarà l'itinerario degli ex Dc, sinistrati dalla sconfitta a sinistra».

Che faranno?

«Hanno già in corso il piano B: il voto dissociato».

L'ex governatore Rosario Crocetta?

«È sospetto il teatrino dei ritardi per la presentazione della sua candidatura, poi saltata. Ha colpe che neppure il confessore potrà mai perdonargli».

Il centrodestra siciliano quanto rimarrà unito?

«Ci sono stati contrasti, ma il successo in politica è medicina che cura e guarisce».

Sul Venerdì de La Repubblica la destra catanese è stata descritta attraverso la dicotomia tra «fascisti lupi» e «fascisti per bene».

«Francesco Merlo con le sue qualità oggettive, ha espresso in questo ritratto una concezione folcloristica. In vero nella nostra comunità c'era

un eccesso di generosità che a volte era incontrollato, e c'era un eccesso di controllo, spesso troppo prudente. Questo il segreto dei due cosiddetti fronti. Tuttavia lo stesso Merlo ha ammesso che Musumeci è un uomo irreprensibile, mai chiacchierato. E questo è un limite in politica».

Perché non c'è stato mai finora un governatore post missino in Sicilia nella Seconda repubblica?

«Abbiamo smaltito con il tempo le scorie delle facili definizioni, che ci vedevano in una certa oleografia. Tuttavia abbiamo avuto due presidenti dell'assemblea regionale, Guido Lo Porto e Nicola Cristaldi. Ricordo anche il nostro ruolo determinante nell'operazione Milazzo, quando lo strapotere di un solo partito fece i conti con una importante rivolta di civismo».

Il Msi e An raccoglievano nel Sud percentuali a due cifre. Dove sono finiti quei consensi?

«Adesso purtroppo non c'è un grande partito di destra. Il retaggio della destra, pulita, con idee e progetti, è una eredità importante e nessuno ci mette mano per pigrizia. Ci vuole poi un ritorno della "Politica". Il film "Baaria" porta alla memoria i fasti della partecipazione popolare alla vita del partito, in questo caso il Pci. La politica tornerà bella e questo

tesoro sarà riscoperto forse da mio figlio Enrico, ma soprattutto dai miei nipoti».

Cosa le resta dell'impegno nella commissione Telekom Serbia?

«Fu comprato un catorcio per 894 miliardi, risorse con cui si potevano fare strade o scuole. Il "padre della patria" Romano Prodi si rifiutò di venire davanti alla nostra commissione. E di questo farà i conti con la storia. Nei tre volumi degli atti parlamentari non c'è una sola parola che può portare alla divisione degli italiani. Ricercavamo una verità che fa gridare ancora vendetta».

Un consiglio per un centrodestra di governo che non ripeta gli errori del passato?

«Basta con la politica degli annunci e i verbi al futuro. Si viene giudicati per il proprio fatturato».

Con il Rosatellum potrebbe non arrivare dalle urne un vincitore.

«Sorgerà l'accordo con il meno peggio. Non mi spaventa. Il problema è quello che si vorrà fare. Ci vuole un programma concreto su lavoro, giovani e anziani. È necessario fermare la forzosa immigrazione interna dal Sud, con soluzioni. Insomma Giovanale ci rammentava: "Chi custodirà i custodi?". L'unica salvezza è tornare alle letture antiche, che non basteranno certamente a consolarci».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha detto



Su Salvini

«È sensibile agli aggiustamenti in corsa, che lo fanno popolare. È da tenere d'occhio»



Su Berlusconi

«Esercita con efficacia l'arte del cinismo unendo talenti naturali che fanno la differenza»



Su Renzi

Corre col serbatoio in riserva, ha appesantito la fantasia, la botta referendaria ha lasciato guasti irreversibili